

Fumata bianca



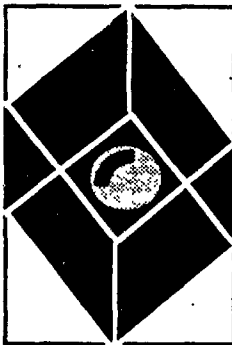
Intervista al leader Pds: «Se ci fossimo tirati indietro avremmo lasciato spazio alle ipotesi presidenzialiste»

«Abbiamo bloccato la svolta di destra»

Occhetto: «A Scalfaro chiedo di essere un vero garante»

IL PUNTO ENZO ROGGI

Forse non è abbastanza, certo non è poco



«Auguri, signor Presidente. Auguri non solo per Lei, che certo ne ha personalmente bisogno, quanto soprattutto per l'Italia. I suoi poteri, signor Presidente, non sono grandissimi e tuttavia il modo come saranno esercitati potrà risultare molto influente sulla direzione di marcia di questo inedito processo politico.»

Chiedo qui un'ideale lettera aperta a Oscar Luigi Scalfaro, che potrebbe raccogliere l'unanimità dei nostri lettori. Ma, certo, non ci si può nascondere che in queste ore comono non pochi interrogativi nella mente di chi ha seguito e appoggiato la battaglia per un presidente che segnasse in modo convincente il mutamento di fase nella nostra vita politica.

Il Pds ha votato per Oscar Luigi Scalfaro. Perché? Risponde Achille Occhetto: «Abbiamo battuto tutte le soluzioni autoritarie e presidenzialiste. Non potevamo sottrarci, altrimenti si sarebbero riaperti i giochi a destra».

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Scalfaro è il nuovo presidente della repubblica anche per il voto determinante del Pds. Non era nella rosa dei nomi da te proposta. Perché questa scelta conclusiva?

Noi ci siamo trovati in queste ultime ore di fronte a una responsabilità di immane importanza, non solo di fronte alla nostra coscienza ma di fronte al paese. Non eravamo chiamati ad appoggiare un presidente che comunque sarebbe stato eletto. Né abbiamo deciso sulla base di una logica consociativa, tanto meno ci sentivamo vincolati all'idea di partecipare comunque all'elezione del presidente della repubblica. Altra era la situazione. Se non avessimo accettato la proposta che ci era venuta di votare per Scalfaro, oggi non solo non avremmo un presidente della repubblica, ma si sarebbero riaperti i giochi su una linea estremamente pericolosa...

Si. Noi avevamo cercato una soluzione che fosse insieme di garanzia e di rinnovamento, e avevamo proposto una rosa di nomi con personaggi di ogni orientamento che potessero corrispondere a questo obiettivo. Su questa linea non abbiamo trovato quel consenso ampio, necessario per eleggere il presidente. La delegazione del Pds ha capito che continuando così non si sarebbe andati ad una soluzione superiore, ma sarebbero nentrati in gioco tutti quelli che nella prima fase erano stati sconfitti, sia Forlani sia Craxi, e con loro Andreotti e lo stesso Cossiga.

Molti si chiedono: ma perché il Pds non ha scelto di chiamarsi fuori da questa vicenda? In pratica poteva dire: «Il presidente fatevelo voi».

Perché dovevamo? Avremmo buttato a mare tutto il lavoro fatto. Noi siamo stati determinanti nell'impedire le soluzioni peggiori. Nel corso di questa battaglia non si è perso tempo. Non ci sono state quelle mille anime morte che vagavano nel parlamento, come si è voluto raccontare. È stato viceversa un passaggio politico molto importante in cui si scontravano disegni di fondamentale rilevanza. Uno era il tentativo di ripristinare l'asse Dc-Psi. Questo c'era dietro la candidatura sia di Forlani sia di Vassalli. L'altro disegno, nrmsto nell'ombra ma sempre presente, era di muovere verso una svolta a destra. Non penso ad una ipotesi classica di destra, penso alla sua versione attuale in



IL PUNTO ENZO ROGGI

to in Parlamento a difendere il parlamento contro le ingerenze di Cossiga. È una figura istituzionale che garantisce l'autonomia della magistratura, è un serio difensore del Parlamento, è un antifascista. È sulla questione morale si è impegnato a fondo. Certo, c'è un suo cattolicesimo spinto, persino bigotto. Ma quando mi sono recato da lui per riproporre queste critiche, mi ha ricordato di aver detto una volta che avrebbe preferito che nello stato entrassero il leninismo più la massoneria piuttosto che il clericalismo. Penso che le sue convinzioni religiose non interferiranno sul corretto espletamento delle sue nuove, alte funzioni.

Scalfaro come minor male? Non è esatto, così come io non voglio fare del trionfalismo sul questo esito, ma il nostro 16% ci ha dato la forza di bloccare soluzioni apertamente negative, ma non di imporre le soluzioni che auspicavamo e qui lo voglio ancora una volta denunciare i veti di Dc, e Psi su lotti, Lama e poi infine su una personalità come Cossiga.

Ma non c'è con questo voto il rischio di apparire coinvolti nel quadripartito, ovvero in un nuovo consociativismo? Il nostro problema non era quello di inserirci nel quadripartito. Non lo volevamo, lo abbiamo detto e dimostrato.

La battaglia presidenziale lascia aperto un problema fra il Pds e La Malfa?

C'è un giudizio di fondo di La Malfa, pronunciato qui in Parlamento, che lo condivido: ci troviamo di fronte alla fine di tutta una classe dirigente. Certo a La Malfa vorrei dire che di fronte a tutte le proposte da noi avanzate mi aspettavo un cenno da parte del Pn. E invece non una parola su lotti, Lama e Cossiga. Di fronte alla candidatura di Vallini abbiamo discusso e la maggioranza stava decidendo di appoggiarla. Se l'altro nome repubblicano fosse venuto in campo in tutta sincerità non so cosa avremmo deciso i nostri gruppi. C'era fra noi chi non voleva candidarsi che non fossero schierati sul fronte pacifista, che non avessero in modo più attivo difeso il parlamento dagli attacchi di Cossiga. Altri si sono soffermati sulla questione morale e sull'antifascismo. Avremmo comunque potuto discutere fra di noi questa candidatura, ma non c'è stata fatta un'altra proposta oltre Scalfaro. La Dc non ci ha proposto Spadolini.

Torniamo un attimo a parlare della sinistra. Il quadro che emerge è desolante o sbaglio?

Ci sono diversi tronconi nella sinistra. Uno occhieggia alla componente eversiva rappresentata dal cossighismo, un'altra è prevalentemente preoccupata di ricostituire il vecchio quadro politico. Queste due componenti nel Psi spesso si sovrappongono. Craxi è al centro di questa contraddizione. Poi c'è una sinistra che ritiene che sia suo dovere abbellare a tutti e che ha una posizione conservatrice sul tema istituzionale, più di Scalfaro, e poi c'è una sinistra che è convinta di dover correre dietro ai singoli problemi in modo sparso, ma per quanto questi essi siano costosi si è succubi della frammentazione.

E il Pds?

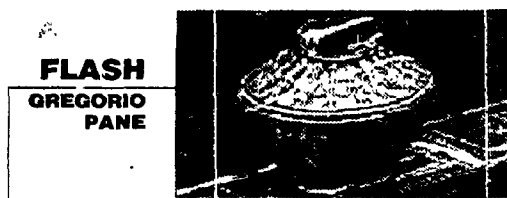
Noi ci sforziamo di essere una sinistra che vuole il mutamento profondo della repubblica, ma in un contesto di recupero e rispetto dell'ispirazione democratica fondamentale della nostra Costituzione.

Quale è stato il giorno peggiore di questa battaglia?

Quando ho sentito che veniva una critica generica al tempo che si perdeva e così non si capiva che si stava facendo una battaglia seria contro il vecchio regime.

Che cosa chieda al nuovo presidente della Repubblica?

Io gli chiedo molto poco e moltissimo allo stesso tempo. Gli chiedo di fare pochissimo per ciò che riguarda i progetti politici che devono essere lasciati alle forze politiche e al parlamento. Moltissimo perché gli chiedo che garantisca l'autonomia del parlamento e la libera dialettica delle forze politiche.



Gianni Agnelli ha votato per Scalfaro. «Voterò per Scalfaro, anche se il mio candidato era Spadolini». In fine, il presidente della Fiat ha deciso di sostenere la candidatura del presidente della Camera, sottolineando come in questi momenti «c'è bisogno che una figura come il presidente della Repubblica abbia il consenso più ampio possibile».

Al nome Di Pietro scoppia l'applauso. Sedicesima votazione per il capo dello Stato. Il presidente chiama a votare l'onorevole Di Pietro. Scoppia immediatamente un lungo applauso. Anche le altre volte che il deputato era stato chiamato a votare il suo nome era stato accompagnato da un applauso. Questa volta, però, ad applaudire non è solo il radicale Rapanà: battono le mani, infatti, tutti i grandi elettori vicini insieme a tutti i radicali. Evidentemente, questa volta, a suscitare l'applauso non è solo l'onorificenza dell'onorevole con il giudice che, a Milano, conduce le indagini sulle tangenti. Evidentemente, l'applauso di ieri ha voluto significare anche qualcosa di più, e cioè un omaggio al magistrato Giovanni Falcone. Si sa, infatti, che anche il sostituto procuratore della Repubblica a Milano, Di Pietro ha ricevuto minacce di morte. Il presidente Scalfaro ha troncato l'applauso con una battuta: «Usque ad finem» (fino all'ultimo), ha detto Scalfaro. E l'applauso è cessato.

Scalfaro incontra le deputate del Pds. Un incontro di chiarimento. Così si potrebbe definire quello avuto da Oscar Luigi Scalfaro con Claudia Mancina, Elena Montecchi, Alfonsina Rinaldi, Maria Luisa Sangiorgio e Anna Serafini, deputate pdessine che hanno voluto sottolineare che, «nell'orientare il loro voto sulla persona del presidente della Camera, secondo la decisione presa dal Pds, sentivano il bisogno di ricordare al candidato al Quirinale che «un presidente della Repubblica autentica e garante dei principi della Costituzione non può non riconoscere nella difesa delle conquiste delle donne una condizione di rafforzamento e allargamento della nostra democrazia e nel ruolo da esse svolto nel paese e nelle istituzioni un fattore decisivo di rinnovamento della politica». Anche per questo, le parlamentari della Quercia sottolineano l'esigenza di «riconfermare il principio di laicità quale carattere costitutivo di uno Stato di tutte le cittadine e di tutti i cittadini». Il presidente della Camera, da parte sua, ha manifestato «il legittimo in un comunicato - tutto il suo interesse e apprezzamento assicurando il suo sensibile impegno».

L'unico precedente è quello di Gronchi. Che cosa succede quando il presidente della Camera, che presiede la seduta come dei due rami del Parlamento, deve eleggere il capo dello Stato viene eletto lui stesso presidente della Repubblica? Giovanni Gronchi, eletto presidente della Repubblica il 29 aprile 1955, è l'unico capo dello Stato eletto finora da un Parlamento riunito in seduta comune e da lui stesso presieduto, in qualità di presidente della Camera. Quando Gronchi lesse la scheda che faceva scattare il quorum per la sua elezione a presidente della Repubblica, lasciò lo scranno al vicepresidente anziano (cioè, a quello che al momento dell'elezione dell'ufficio di presidenza aveva ottenuto il maggior numero di voti), che all'epoca era Giovanni Leone, il quale proclamò il risultato dell'elezione e lo proclamò presidente della Repubblica, recandosi poi nel suo ufficio per dargli l'annuncio dell'avenuta elezione. Fu sempre Leone, nella sua qualità di vicepresidente anziano, a sottoscrivere il comunicato dell'avenuta elezione, nonché quello relativo alla convocazione del Parlamento in seduta comune per il giuramento e il messaggio del nuovo presidente. L'uno e l'altro (giuramento e messaggio) devono essere poi pubblicati sulla Gazzetta ufficiale. Ecco, questa è la procedura da seguire nel caso in cui il presidente della Camera diventi, seduta stante, presidente della Repubblica. Normalmente, il giuramento del nuovo presidente ha luogo alla scadenza del mandato del suo predecessore a Camere riunite, ma senza i rappresentanti delle Regioni, che pure hanno concorso all'elezione. Ma, nei casi di Saragat e di Pertini, i quali succedevano a presidenti dimissionari (Segni e Leone), il giuramento ebbe luogo il giorno successivo a quello dell'elezione. Inoltre, l'assemblea di Montecitorio deve procedere, nel caso di elezione al Quirinale del suo presidente, all'immediata elezione del suo successore. In questo caso, poi, l'urgenza è particolarmente sentita, visto che la prassi costituzionale vuole che il presidente della Repubblica cominci le consultazioni per il nuovo governo proprio dai presidenti dei due rami del Parlamento.

Tutto esaurito per la «fumata bianca». Un'atmosfera di grande attesa, quella che si respirava ieri a Montecitorio. Anche il pubblico, che aveva recepito la possibilità di una «fumata bianca», si è riversato numeroso nelle quattro tribune, che ieri, per la prima volta da quando si è iniziato a votare per il presidente, risultavano completamente piene. Molti i cittadini rimasti fuori. Colpa, evidentemente, della loro inavvicinabilità: i posti disponibili sono solo 136. Dunque, se si voleva partecipare all'evento, bisognava prenotare con un anticipo maggiore.

E Bodrato rientra in Parlamento. Una delle conseguenze immediate dell'elezione di Scalfaro al Quirinale è il rientro in Parlamento di Guido Bodrato, ministro dell'Industria e leader della sinistra democristiana. Bodrato, infatti, era risultato, nelle elezioni del 5 e 6 aprile scorso, il primo dei non eletti nella circoscrizione di Torino, Novara, Vercelli che aveva eletto Oscar Luigi Scalfaro.

I «grandi elettori» Pds decidono a maggioranza di votare sì

La Quercia ha scelto il sostegno: 159 a favore, 21 contro, 7 astenuti. Il no di Tortorella e Bassolino l'accordo di Napolitano lotti: «Il paese chiede di decidere»

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla fine ci sono stati 159 voti a favore, 21 contrari e 7 astensioni su 187 «grandi elettori» presenti (il totale è di 191). La discussione sul nome di Scalfaro all'assemblea dei gruppi della Quercia, aperta ieri mattina poco prima di mezzogiorno da Occhetto, ha visto sostanzialmente confermata gli schieramenti già profilati nelle ultime riunioni. «Il Coordinamento politico. Contro la candidatura dell'attuale presidente della Camera si è pronunciata la sinistra di Ingrao e Tortorella e di Bassolino, con l'aggiunta tra i voti contrari e le astensioni di alcuni parlamentari del centro occhettiano, per lo più donne. Si è astenuta Livia Turco (così come Nadia Masini), hanno votato contro tra gli altri Mana Taddei, Luana Angeloni, Ivana Pellegatti. Sia Tortorella che Bassolino, negli interventi in assemblea, sia Livia Turco, hanno però tenuto a sottolineare che il dissenso o le riserve non avrebbero comportato atteggiamenti diversi da quello della maggioranza al momento di eleggere il presidente. «Abbiamo giustamente rotto con le autocensure del passato - aveva esordito proprio Tortorella - ma non è sbagliato pun-

tare all'unità nell'azione. Rispetto a certi candidati si sarebbe posto per alcuni di noi un grave problema di coscienza, per altri no. Esorto quindi ad un voto comune se il parere della maggioranza sarà diverso dal mio». «Questo punto di approdo - ha poi detto - non è corrispondente alle attese del paese, che comportavano, se non una rottura, almeno una discontinuità col passato». Se Nilde Iotti rappresentava una vera proposta «istituzionale» (un'esponente dell'opposizione che per tanti anni è stata «garante severo e imparziale» alla guida dell'assemblea), Scalfaro è invece un nome «con una storia del tutto interna al sistema di potere, fino al ruolo di ministro degli interni del governo Craxi». La «responsabilità nazionale e democratica» che il Pds eredita dal Pci, per Tortorella, poteva esprimersi in scelte consociative in altre situazioni storiche. Ed alcune, come quella di votare subito sulla base di un accordo

unitario per Cossiga. «Le abbiamo pagate duramente». «Oggi il nostro primo dovere di responsabilità - ha aggiunto - è quello di dare un punto di riferimento certo alla volontà di cambiamento che sale dal paese e che in forme confuse spesso prende la strada delle Leghe». L'unica soluzione con la quale si poteva consentire, dunque, sarebbe stata quella che insieme ad una «garanzia piena» contenesse anche una «reale novità». Da qui la proposta di non contrapporre a Scalfaro un altro nome, ma di votare scheda bianca. Tortorella ha anche sottolineato con forza che la scelta per il presidente non può avere «niente a che vedere con la prospettiva del governo». È stato Giorgio Napolitano ad argomentare il parere opposto, riprendendo esplicitamente molte delle osservazioni di Tortorella: «Non siamo partiti come nell'85 per Cossiga dalla ricerca di un accordo pressoché unanime, ma a questa scelta arriviamo dopo lunghi giorni di lotta politica, ed aven-

do sondato numerose possibilità di candidature non solo di garanzia ma innovativa. Tutto questo resta». Per il leader riformista si tratta dunque di capitalizzare i risultati ottenuti, e di investire la «responsabilità democratica e nazionale» in una soluzione che non è la ricerca «del massimo di unità», ma di un «minimo di coesione per arginare una frantumazione e una disarticolazione del sistema politico assai pericolose. «Dobbiamo raccogliere e esprimere la spinta al cambiamento - ha aggiunto Napolitano - ma non semplicemente contrapponendoci od estraniandoci. Non ci può essere un tempo della separazione e poi un tempo per la ricostituzione». Napolitano, che con altri esponenti dell'area riformista aveva sostenuto nei giorni scorsi una soluzione Spadolini nell'ambito delle candidature istituzionali, ha poi osservato che anche Scalfaro rispetto ai nomi che il Pds ha contrattato risponde all'esigenza di essere «meno coinvolto nella crisi degenerativa del quadripartito, e

non ci mette in contraddizione con la linea che abbiamo sostenuto». Un altro decisivo intervento favorevole a Scalfaro è stato quello di Nilde Iotti, che in una precedente occasione aveva invece fortemente contestato questo sbocco: «È ro contrario ad un altro settennato per un candidato della Dc - ha detto tra l'altro - ma da quel momento ad oggi sono successe molte cose. Ci sono state molte votazioni. E ciò che è avvenuto in Sicilia non deve essere per noi un ricatto, ma dobbiamo sapere che il clima nel paese non farebbe comprendere una prosecuzione di questa vicenda senza una soluzione chiara». Anche la Iotti, come poi Valore Boldrini, ha sottolineato il valore del passato antifascista dell'esponente Dc. Il presidente dell'Anpi ha ricordato anche la posizione assunta da Scalfaro in difesa della Resistenza durante la recente polemica sul «triangolo della morte» in Emilia. Altri interventi favorevoli quelli dei giudici Colajanni e Senese. Quest'ultimo ha riferito l'episodio in cui Scalfaro, ministro degli interni, in polemica con l'atteggiamento di Silvio Lima, aveva sollecitato un applauso durante una riunione del Csm in Sicilia in cui era stato ribadito il legame della mafia con alcune aree del sistema politico e statale. Per Mario Tronti, invece «è cattiva politica quella di accennarsi al meno peggio. E l'operazione Scalfaro è una proposta di allargamento sostanziale del quadripartito, per una nuova stabilizzazione politica che occhieggia ad una spartizione delle cariche e ad un coinvolgimento del Pds nel rientro in un cattivo gioco politico». «Vogliamo uscire dalle Usi - si è chiesto - usciamo politicamente, mentre qui conduciamo questa operazione?». Per Tronti bisogna «parlare al paese, più che ai partiti e ai giornali», sapendo che diverse sono le risposte che si attende anche il corpo dei militanti del Pds, scosso dalla guerra della mafia e dallo scandalo delle tangenti. Infine è possibile che l'ascesa al Quirinale di un democri-

stiano restauri quel «patto» col Pds che doveva portare Craxi a Palazzo Chigi. A questi argomenti si è collegato Antonio Bassolino, per il quale non ha molto senso parlare di «soluzione istituzionale». Scalfaro, e ancor di più Spadolini, non sono vere figure istituzionali, ma uomini che hanno cariche istituzionali, e che sono stati eletti meno di un mese fa, senza un'adeguata contro di noi. «In questa vicenda - ha anche detto il leader della sinistra del Pds - si è manifestata una nuova singolare pregiudiziale nei nostri confronti: verso la Iotti, vera figura istituzionale, e perfino verso le proposte di altre aree politiche avanzate da noi». Un consenso ma con molte perplessità, infine, è venuto da Massimo Salvadori: «Imbrocchiamo una via di responsabilità, ma che non ci piace, e dobbiamo spiegarlo chiaramente al paese». Lo storico della sinistra non ha nascosto che avrebbe preferito, in quanto «laico», un uomo come Spadolini. L'esito della discussione - che ha rappresentato indubbiamente un passaggio storico importante nella breve vita del Pds - è diseso anche dalla dinamica di un confronto interno che ha visto nei giorni scorsi i riformisti che guardavano ad un più chiaro accordo in vista di un coinvolgimento del governo, sul nome di Spadolini. Dall'altro la sinistra e una parte del centro che ha visto protagonista lo stesso Occhetto. La soluzione Scalfaro in fondo rappresenta una mediazione che lascia ancora aperti i giochi per una fase assai cruciale. Il Pds mantiene alcuni legami a sinistra, non si estranea, da non contare nemmeno patiti compromettenti. La prima scadenza ora è l'elezione del nuovo presidente della Camera. Se andasse alla Quercia, per i riformisti il candidato obbligato è Giorgio Napolitano. Ma c'è chi giudica «naturale» la successione dell'attuale vicepresidente Rodotà. E chi pensa a Nilde Iotti. Ma andrà alla Quercia?